



Fondazione  
Giangiacomo  
Feltrinelli

SCENARI 20

# Costellazione Milano

Contributi di ricerca  
per un'esplorazione  
del campo urbano

Prefazione  
Gabriele Rabaiotti



Comune di  
Milano

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

# **Costellazione Milano**

Contributi di ricerca per un'esplorazione  
del campo urbano

Prefazione di  
Gabriele Rabaiotti

Con testi di

Mina Akhavan, Laura Angioletti, Guido Anselmi,  
Michela Balconi, Aura Bertoni, Luca Bottini,  
Gina Bruno, Mariana Ciancia, Veronica Conte,  
Igor Costarelli, Pierre-Alain Croset, Luca Daconto,  
Paola Dubini, Elena Fontanella, Laura Forti,  
Alessandro Gerosa, Sara Honegger, Lala Hu,  
Fabio Introini, Stefano Landonio, Marina Malavasi,  
Ilaria Mariani, Ilaria Mariotti, Ariela Mortara,  
Paolo Natale, Andrea Oldani, Jole Orsenigo,  
Cristina Pasqualini, Alessandro Pepe, Elena Perondi,  
Francesca Piredda, Greta Scolari, Maria Elena Scotti,  
Rosantonietta Scramaglia, Laura Selmo,  
Claudia Spinosa, Maria Tartari, Anna Maria Villa

© 2020 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli  
Viale Pasubio 5, 20154 Milano (Mi)

Prima edizione in “Scenari”, settembre 2020

Impaginazione: PMT s.a.s. di Poli Paolo Silvio e C.

Cover design: Salvatore Gregorietti

Stampa: Laserprint S.r.l. Milano

ISBN 978-88-6835-395-7

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta della Fondazione.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

# Indice

- 7 Il testo e il programma Milano City School
- 9 Costellazione Milano
- 11 Prefazione  
*di Gabriele Rabaiotti*
- 15 I sezione  
Lo sguardo della ricerca sulla città
- 17 Il fenomeno del policentrismo come veicolo  
di sviluppo dei quartieri: il caso milanese  
*di Guido Anselmi, Luca Bottini, Veronica Conte,  
Luca Daconto, Greta Scolari, Igor Costarelli*
- 33 La qualità della vita nei quartieri milanesi  
*di Paolo Natale*
- 53 Salute e benessere psico-sociale e neuropsicologico  
in contesti di fragilità, immigrazione e svantaggio sociale  
*di Michela Balconi, Laura Angioletti,  
Claudia Spinosa, Anna Maria Villa*
- 75 Per un buon vicinato: la presenza “attiva”  
e “ri-generativa” delle social street nei quartieri  
di Milano  
*di Cristina Pasqualini, Fabio Introini*
- 93 Infrastruttura culturale metropolitana e sviluppo  
sostenibile a Milano  
*di Paola Dubini, Aura Bertoni, Laura Forti*

- 115 Spazi ibridi a Milano: una leva di cambiamento  
*di Ariela Mortara, Rosantonietta Scramaglia*
- 129 Gli spazi di coworking a Milano: localizzazione  
ed effetti sul contesto urbano  
*di Ilaria Mariotti e Mina Akhavan*
- 145 Milano e lettura: tra salute, integrazione  
e benessere  
*di Jole Orsenigo, Maria Elena Scotti, Laura Selmo,  
Alessandro Pepe, Stefano Landonio*
- 165 II sezione  
Lo sguardo della ricerca sui quartieri
- 167 Descrivere, interpretare e ripensare e lo spazio  
tra le case  
*di Andrea Oldani*
- 191 Dialoghi intergenerazionali nelle periferie milanesi  
*di Pierre-Alain Croset, Elena Fontanella*
- 213 Cascina 9. Un progetto collaborativo per lo  
scambio di storie, competenze e produzioni  
tra attori del territorio  
*di Francesca Piredda, Ilaria Mariani, Mariana  
Ciancia, Gina Bruno, Sara Honegger,  
Marina Malavasi, Elena Perondi*
- 233 Il nuovo volto di Paolo Sarpi tra rigenerazione  
urbana e modelli di convivenza  
*di Lala Hu*
- 253 Il quartiere NoLo, un caso di rebranding dal basso:  
tra creatività, innovazione sociale e criticità  
*di Alessandro Gerosa, Maria Tartari*

## IL TESTO E IL PROGRAMMA MILANO CITY SCHOOL

Il programma Milano City School è una piattaforma di condivisione di conoscenze sui temi della rigenerazione urbana. Nell'ambito del programma, il Comune di Milano ha promosso una call for paper rivolta a docenti, ricercatori, assegnisti e dottorandi degli Atenei milanesi, con l'obiettivo di raccogliere ricerche e riflessioni sulle trasformazioni della città.

Il volume propone i tredici paper selezionati per la loro capacità di guardare alle evoluzioni cittadine e dei quartieri dal punto di vista dei luoghi, dell'economia, della società, della cultura, dei servizi e delle politiche. I contributi compongono un atlante multidisciplinare della città policentrica: una rassegna di pratiche, casi, progetti tesi a ripensare il ruolo della città nella costruzione di forme di cittadinanza più inclusive e democratiche.

## Descrivere, interpretare e ripensare e lo spazio tra le case

I quartieri pubblici come occasioni  
per rinnovare il paesaggio urbano.

Andrea Oldani<sup>1</sup>

### *Dai piani alla città. I quartieri pubblici nelle dinamiche della crescita urbana milanese*

Comprendere la Milano dei quartieri significa innanzitutto acquisire maggiore consapevolezza della storia urbana della città e delle vicende che hanno accompagnato la sua crescita e la sua trasformazione. Ragione, identità, forma e qualità dei luoghi non possono essere fattori considerati in modo separato dalle fasi di sviluppo e di trasformazione dell'insieme cui essi appartengono e dalle sue dinamiche, a volte inconsapevoli produttrici di profonde idiosincrasie.

È utile partire dalla Milano di fine Ottocento. All'alba dell'unità nazionale la città contava meno di trecentomila abitanti e la sua estensione urbana, a eccezione dei cosiddetti "borghi", come quello degli Ortolani, di San Gottardo e pochi altri, era, non solo, ancora limitata dalla Cerchia dei Bastioni Spagnoli ma risultava caratterizzata da una presenza di vaste superfici di spazio aperto all'interno delle mura, tale per cui la densità abitativa si concentrava ancora nel cuore medioevale limitato dalla Cerchia dei Navigli. Tale situazione fu destinata a mutare nell'arco di pochi anni. Un rapido accrescimento del numero di abitanti di cinquantamila unità, occorso nel giro di due decenni, decretò, infatti, la necessità di procedere a un primo piano urbanistico messo a punto dall'ingegnere Cesare Beruto nel 1884 e approvato, dopo le modifiche richieste dal Consiglio Superiore dei Lavo-

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.



ri Pubblici, nel 1889. Si fornirono così le basi per una rapida e sorprendente crescita urbana che, in poco più di un ventennio, portò la popolazione residente nel 1911 a più di settecentomila unità. Si avvertì così la necessità di un secondo piano regolatore, ratificato nel 1912 a firma degli ingegneri comunali Angelo Pavia e Giovanni Masera, quindi di una terza previsione di sviluppo messa a punto da Cesare Albertini e approvata nel 1934; piano che a causa dell'imminente Secondo Conflitto Mondiale venne attuato solo marginalmente.

A queste prime fasi storiche di espansione corrisponde anche la genesi del quartiere pubblico, figura urbana destinata a connotare alcuni brani del tessuto cittadino e a tracciare l'identità delle nascenti periferie.

Il riferimento ai tre piani regolatori prebellici costituisce un elemento importante per procedere a una prima fase di descrizione del paesaggio urbano del settore ovest della città di Milano.

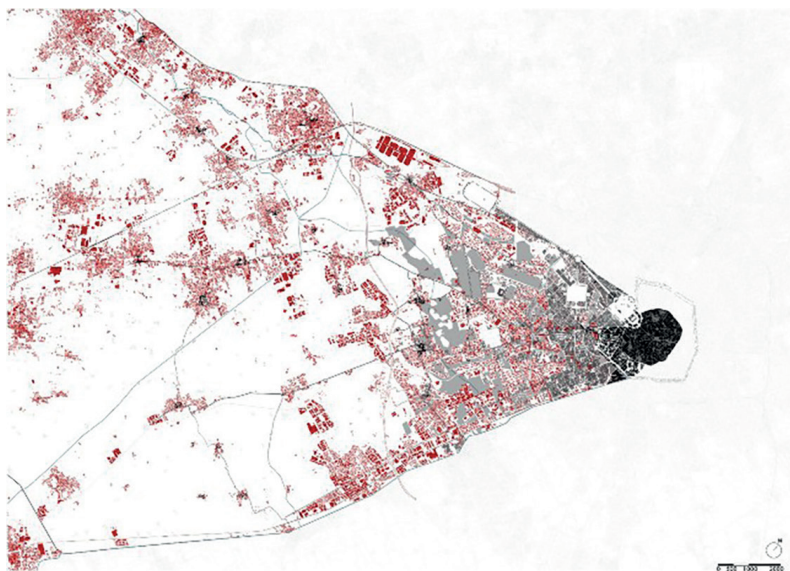


Fig. 1 – Mappa del margine ovest milanese esplicitativa del rapporto tra le soglie di espansione della città, la densità dei tessuti, il legame con gli assi infrastrutturali e la relazione con il sistema di spazi aperti labili e consolidati. [Ricerca Miur-Prin 2008].



Il piano Beruto, il Pavia Masera e l'Albertini sono infatti accomunati dalla stessa concezione dell'impianto urbano. Ne emerge un'immagine in cui la maglia viaria determina la consistenza degli isolati e sancisce la forma del costruito. In questo modo la regolarità del tessuto edificato costituisce un carattere dominante che, pur nella varietà degli stili e delle forme che contraddistinguono i vari edifici, accomuna le aree che si estendono oltre la cintura dei bastioni sino ai limiti della città compatta, ove viene meno l'ordinato succedersi di isolati urbani.

Limitandosi a una osservazione di quanto accade entro i limiti della via Novara a nord e dell'asse del Naviglio Grande a sud, è possibile notare nella città di oggi i segni visibili della storia che è stata descritta e rintracciare i limiti imposti dal disegno dei tre piani regolatori. Leggere una carta consente chiaramente di verificare la consistenza delle parti, cogliere le peculiarità e le anomalie presenti all'interno della densa grana del tessuto urbano. Si nota facilmente come alcuni dei punti notevoli di questo meccanismo di costruzione della città regolare e fortemente ripetitivo sia determinato dalle eccezioni morfologiche costituite dai quartieri operai e sociali.

Le ragioni di questo fenomeno si possono rintracciare nella storia. Negli stessi anni in cui furono varati i vari piani regolatori, infatti, la forte domanda abitativa e l'incremento demografico produssero un'elevata richiesta di alloggi a canoni sociali per le classi meno abbienti, favorendo le condizioni affinché molte organizzazioni, organismi corporativi e istituti avviassero progetti finalizzati a garantire una risposta efficace a un grave bisogno sociale. Si generò così un processo che, soprattutto per ragioni legate al valore fondiario, favorì la localizzazione dei quartieri popolari nelle aree di più recente espansione edilizia, ai limiti dei perimetri di piano, laddove le condizioni di mercato potessero garantire investimenti di successo. Per questo motivo i complessi popolari sorsero sistematicamente alle soglie dell'urbanizzato, impostandosi come presidi di aree che sarebbero successivamente cresciute al loro intorno.

Si può quindi sostenere che i quartieri assunsero il ruolo di capisaldi nello sviluppo della periferia e costituirono i tasselli principali attorno a cui il resto della città andò completandosi nel corso del tempo. Anche per questo motivo essi furono pensati come episodi chiusi, dotati di un carattere fortemente autonomo, caratterizzati da scale dimensionali, conformazioni tipo-

morfologiche e parvenze stilistiche uniche in rapporto ai contesti postumi. Questa unicità li rende ancora oggi molto riconoscibili e particolarmente presenti nell'insieme del paesaggio urbano.

Uno dei casi esplicativi di questo processo nel settore di città preso in esame è quello del Primo Quartiere Popolare della Società Umanitaria, costruito tra il 1905 e il 1906 in via Solari su progetto di Giovanni Broglio. Uno studio del rapporto del quartiere con il contesto mostra chiaramente come la città sia cresciuta per parti attorno al complesso di fabbricati del quartiere. Anche una valutazione percettiva dell'insieme architettonico nella situazione odierna permette di riconoscere questo episodio come caso unitario e di comprenderne la natura straordinaria.



Fig. 2 – Inquadramento del Primo Quartiere Popolare della Società Umanitaria (1905-1906). L'esame delle carte storiche mostra le condizioni del sito prima della costruzione del quartiere (1884) la situazione dopo alcuni anni dal completamento del quartiere (1910) e il suo completo assorbimento nel tessuto (1930). [Elaborazione grafica dell'autore].

Questo particolare rapporto diacronico tra l'epoca d'insediamento dei quartieri e le fasi di crescita urbana, accentuato dal carattere di autonomia che contraddistingue le forme singolari dei quartieri nell'architettura della città, diventa più evidente quanto più ci si allontana dal centro cittadino.

Continuando a esaminare il tessuto del settore ovest assistiamo al momento in cui avviene la rottura della regola imposta dai piani basati sulla corrispondenza tra reticolo stradale e forma dell'isolato, in favore di un'urbanistica più flessibile, funzionalista e quantitativa, indissolubilmente connessa alle previsioni contenute nel Piano Regolatore del 1953 e caratterizzata da un evidente fenomeno di apertura dello spazio che comporta la

scomparsa dell'isolato e l'avvento delle tipologie del moderno. Muovendosi verso Piazza Tirana, percorrendo via Inganni, sino all'asse di via Forze Armate si assiste alla presenza simultanea di parti sorte come estreme propaggini della città strutturata dallo spazio chiuso dell'isolato urbano, e alla transizione verso le forme della città dello spazio aperto. Questo processo avvenne attraverso la rimessa a sistema degli esiti di numerose iniziative edilizie attuate in virtù di piani parziali, predisposti da enti e da privati che, tentando di volta in volta di costituire centri residenziali autonomi, dotati dei minimi servizi tali da renderli centri di vita locale, non riuscirono a produrre un insieme unitario, ma un pulviscolo d'iniziativa separate, impostate secondo precisi impianti morfologici indipendenti ma privi di una regia comune.



Fig. 3 – L'asse corrispondente alle vie Berna e Zurigo in una fotografia risalente ai primi anni '50 del XX Secolo. In evidenza i complessi di edilizia economico popolare da poco insediati in un territorio ancora prevalentemente inurbanizzato. [da: Urbanistica, n.18/19, 1956].



Fig. 4 – L'asse corrispondente alle vie Berna e Zurigo oggi. È evidente il rapporto che si instaura tra i quartieri e la città cresciuta al loro intorno. In evidenza il Quartiere Inganni-Giambellino come termine di confronto tra le due immagini. [Elaborazione grafica dell'autore].

Nella transizione tra le forme della città consolidata e i terreni della dispersione, la possibilità di individuare nel tessuto urbano una serie di agglomerati che si distinguono per forma, disposizione dei corpi di fabbrica, dimensioni e densità, è un carattere costante che travalica i confini dettati dalla modernizzazione del tessuto edilizio.

La periferia milanese che si estende verso ovest è quindi descrivibile come un corpo multiforme che ingloba alcune "isole" costituite dagli interventi di edilizia pubblica. Luoghi unici, non solo perché rispondenti a un modello morfo-tipologico ripetuto, nato come risposta a esigenze di standardizzazione, uniformazione delle soluzioni spaziali, razionalizzazione delle risorse e adozione di tecnologie finalizzate a rapidità costruttiva ed economicità; ma anche perché legati a una particolare condizione giuridica che li rende elementi di spicco della città pubblica, campi aperti e disponibili alla trasformazione, almeno nelle parti non ancora privatizzate.

Ciò corrisponde anche a un'altra specificità. Si tratta, infatti, anche di luoghi che in alcuni casi possono essere descritti anche come recinti, non solo dal punto di vista estetico-figurativo, ma soprattutto da quello sociale. Spesso ci si trova di fronte a una doppia condizione di chiusura in cui le problematiche che interessano la popolazione sono strettamente conseguenti allo status dei luoghi. La crescita e l'evolversi della città, il mutare delle esigenze legate all'abitare e i nuovi modelli che si sono imposti a livello sociale e familiare, non hanno coinvolto, se non marginalmente e in rapporto ad alcuni recenti tentativi di recupero edilizio e applicazione di politiche di inclusione sociale, i quartieri di edilizia economica che invece di essere progressivamente adeguati alle nuove richieste e trasformati in funzione di esse, sono stati lasciati a se stessi, sottoposti a minimi e insufficienti interventi di manutenzione, abbandonati all'incuria e al degrado e, soprattutto, mai dotati dell'indispensabile dotazione di servizi e spazi pubblici che si sono progressivamente resi necessari e sono divenuti determinanti per stabilire il grado di vivibilità di una città e delle sue parti. Naturalmente lo scenario di fragilità socio-ambientale descritto non riguarda tutti i quartieri ed è limitato ad alcuni gravi casi, tutti ben noti alle cronache cittadine. Questa rassicurazione non impedisce però di riconoscere un gri-giore diffuso che contraddistingue le aree periferiche e che deriva da un insieme di componenti tra cui gioca un ruolo molto

forte un diffuso senso di disaffezione per questi luoghi. Aspetto che non è solo il sintomo evidente di una problematica sociale, ma è anche l'effetto prodotto dal contatto ripetuto, continuo e quotidiano con spazi isolati, banalizzati, trascurati; ambiti impossibili da vivere, assimilare e riconoscere come luoghi e porzioni costitutive di un particolare paesaggio urbano.

Si apre così la prospettiva di fare ricerca rispetto ai quartieri, concentrandosi sulle questioni che riguardano lo spazio aperto, valutandone la sua consistenza, il suo carattere e le sue potenzialità, esaminandone le possibilità trasformative e prospettandone la modificazione. Ciò significa impostare le linee guida strategiche di un programma di rinnovamento urbano che permetta a tutti il riconoscimento del paesaggio secondo un punto di vista condiviso; premessa essenziale affinché si produca un sentimento di affezione per un bene comune noto, condiviso e rispettato.

### *Aggiornare la città obsolescente: una sfida per il futuro del paesaggio urbano*

La città che ci è stata consegnata dalla storia è fatta di molti materiali il cui senso, nel corso degli anni, è profondamente mutato in funzione di un'evoluzione della sensibilità collettiva, diversamente orientata a modificare il proprio ambiente per migliorare le proprie condizioni di vita.

Si è così assistito a periodi in cui si è attuata una vera e propria rivoluzione culturale che ha comportato un'estesa opera di trasformazione del corpo delle città in favore di una nuova concezione dello spazio ispirata da ragioni funzionali, estetiche, igieniche e sociali. Nel costruire un repertorio di esperienze legate a questo tema, si potrebbe raccogliere un corpus di progetti vastissimo tra cui alcuni esempi costituiscono dei capisaldi essenziali e imprescindibili. Non si possono omettere le numerose trasformazioni del tessuto urbano di Roma, così come la grande operazione di ridisegno della morfologia urbana parigina messa in atto dal Prefetto della Senna Barone Georges-Eugène Haussmann, oppure il progetto che ha portato alla realizzazione del Central Park newyorchese a opera di Frederick Law Olmsted e anche la serie di prefigurazioni di una città caratterizzata da un piano verde continuo scaturite dal pensiero di Le

Corbusier. Questi e altri progetti ed esperienze, dimostrano sia dal punto di vista teorico che pratico la concreta operabilità dei materiali urbani e una vasta possibilità di trasformazione e aggiornamento, praticabile perseguendo scelte coraggiose, mature anche coltivando il gusto dell'utopia. La fermezza e la durezza che hanno contraddistinto molte di queste operazioni di trasformazione del corpo delle città assumono oggi nuovo significato rispetto al bisogno urgente di ripensare la dimensione urbana e ritrovare le condizioni indispensabili per abitare meglio e saper ri-costruire i propri luoghi.

Una crisi ambientale senza precedenti costituisce solo lo sfondo entro cui s'impone una revisione complessiva dei processi di gestione dell'ambiente che non coinvolge solo gli spazi, ma anche i modi dell'abitare. L'attenzione che si è diffusa negli scorsi decenni verso i temi del risparmio energetico, della riduzione dei consumi, fornisce solo un contributo marginale rispetto a una situazione di crisi ancora in divenire che imporrà profonde trasformazioni del corpo delle città, obbligando a una diversa politica di gestione della mobilità, del trasporto pubblico e della gestione infrastrutturale. Questo processo coinvolgerà ogni componente dello spazio; ciascuna dovrà essere rivalutata a partire dalla sua essenza in modo da massimizzarne le potenzialità al fine di una corretta gestione del rapporto uomo-ambiente.

Tra i molti elementi che svolgeranno un ruolo essenziale nella città del futuro, occorre trattarne brevemente almeno due assolutamente fondamentali. Il primo è il suolo, esso, insieme alle sue creature, tra cui gli alberi, andrà rivalutato come risorsa essenziale come interfaccia vivente tra terra e cielo. La crosta terrestre con le sue stratificazioni andrà riscoperta nel suo spessore in sezione e si dovranno mettere in campo azioni concrete affinché essa possa nuovamente respirare. Il secondo elemento da rimettere in gioco è l'acqua. Il ruolo di questa materia dovrà essere chiarito attraverso un sapiente progetto che si attuerà lavorando al confine tra i saperi, raccogliendo il contributo corale di molte discipline, tra cui all'architettura spetterà il compito di una regia spaziale indispensabile. La corretta regolazione di questa risorsa assumerà un valore straordinario nel corso di pochi anni per via dell'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici. Il tema della organizzazione dei flussi diverrà quindi fondamentale e occorrerà acquisire grande abilità nel gestire l'acqua correttamente, sia in periodi di eccesso, sia in periodi di



difetto, assumendola come materiale preminente per il progetto dello spazio. Queste sono solo due sfumature che mostrano come il processo di aggiornamento degli ambienti urbani sia improcrastinabile assieme alla trasformazione delle nostre abitudini, pena la possibilità stessa di abitare alcuni luoghi caratterizzati da condizioni climatiche estreme. A queste problematiche si aggiunge un altro fenomeno assai evidente che riguarda il progressivo spostamento della popolazione dalle campagne verso le città. Ciò assumerà un peso sempre maggiore e l'incremento di carico antropico comporterà un'intensificazione dei fenomeni di crisi che interessano i grandi agglomerati urbani. Tra questi assumerà particolare peso il tema dell'inquinamento ambientale, così come tutte le questioni legate alla necessità di mantenere equilibrio sociale, tra cui le fondamentali tematiche di *governance* e gestione urbana. Si dovrà fare molto per non incorrere in un fenomeno di crisi già evidente nelle grandi megalopoli del mondo e occorrerà prestare molta attenzione alle tematiche che riguardano la dimensione fisica dello spazio e le sue qualità; caratteri indispensabili, capaci di orientare le forme d'uso e l'attitudine degli utenti.

Occorre quindi studiare profondamente e con attenzione le nostre città, scinderle per parti e comprendere per ognuna di esse il grado di modificabilità e trasformabilità che le caratterizza. Solo così si potranno mettere a sistema criticità e potenzialità, sino a identificare i genomi di una nuova urbanità, potenzialmente in grado di mutare il senso comune che l'idea di città ha assunto nel corso della storia con i suoi bilanci tradizionali tra spazio aperto, spazio costruito e spazio di relazione.

Tornando a Milano e al settore ovest, è proprio un'attenta descrizione delle condizioni del tessuto che ci permette l'individuazione delle risorse latenti e del potenziale trasformativo, con particolare attenzione ai quartieri di edilizia pubblica.

### *Lo spazio aperto: risorsa latente per rinnovare l'urbanità*

La descrizione dei caratteri del tessuto, che è stata esposta nella prima parte di questo scritto, mette sufficientemente in luce come le parti che determinano la materia di cui è fatta la città offrano una possibilità interpretativa che indica una netta contrapposizione tra due componenti conflittuali. Si evidenzia una

parte dura, permanente e inamovibile, corrispondente all'insieme delle costruzioni, specie negli ambiti costituiti dalla figura dell'isolato urbano. Mentre, in contrapposizione, si può leggere il negativo di queste parti, un corpo più leggero, un materiale più malleabile, fatto di spazi aperti di diversa natura e consistenza. Tradizionalmente questi vuoti sono stati interpretati come il risultato tecnico e normativo dell'atto del costruire e sono stati pensati solo limitatamente come parti indispensabili a costruire un paesaggio urbano efficiente e abitabile. Così, specie negli ambiti urbani estesi verso i terreni della dispersione, lo spazio aperto si configura come un complicato groviglio di ambiti parcellizzati, imbrigliati da infrastrutture di ogni natura; in parte aggregati in modo irreversibile allo spazio costruito, in parte disponibili a essere riorganizzati.

Lo spazio aperto diventa quindi una risorsa flessibile, ancora in grado di modificarsi in una città paralizzata e offrire il potenziale per la costruzione della urbanità futura a partire da quella presente.

Assieme a queste due categorie, la terza è fatta di un materiale connettivo intermedio, capace di costruire tutti i legami necessari al funzionamento della città. Si tratta del sistema di tracciati di diverso ordine e grado che mettono in relazione spazi costruiti e spazi aperti a livello urbano ed extraurbano.

L'esame del caso milanese è pienamente esemplificativo di questa logica. La transizione tra lo spazio costruito della città compatta e le forme aperte più recenti mostra la progressiva frammentazione dello spazio aperto e l'apparire di un pulviscolo di aree, sempre più generiche e difficilmente classificabili.

Tra queste forme appare chiaramente un carattere costante che permane a discapito di soglie storiche e identità urbane. Si tratta dei grandi sistemi di circolazione radiali e anulari, strutturati in risposta a una precisa tipologia di sezione stradale. La lettura delle carte mostra come nella transizione progressiva dagli ambiti della densità verso quelli più rarefatti esista un legame dato dalla prosecuzione dei caratteri tipici delle varie gerarchie di strade. Muovendosi dal centro, percorrendo i grandi viali verso i sistemi autostradali e tangenziali, l'occhio attento è in grado di cogliere il punto di transizione in cui la simbiosi totale tra edificato e tracciato, rigorosamente impostata dai regolamenti, viene meno. Il bordo della strada non coincide più con il tessuto costruito ma continua a esistere in una forma più debole, apren-

do a una pluralità di sfondi che si moltiplicano e assommano all'elementarità assiale della strada le forme più disparate dello spazio aperto. Questa transizione e questo cambio di paradigma sfuggono all'occhio più distratto per via dei caratteri più forti del sistema infrastrutturale che rappresentano un *continuum* nella varietà del paesaggio urbano. Tra questi i grandi sistemi alberati offrono un'alternativa alle quinte edilizie accentuando il valore dei percorsi radiali e anulari e confermando un principio di misura.

È quindi possibile sostenere che il sistema infrastrutturale connettivo costituisca una traccia utile a orientare una lettura innovativa del tessuto urbano. Per fare ciò è necessaria un'operazione di forte astrazione, che permetta di vedere la strada non più come spazio di connessione, ma come luogo della relazione, intendendo con questo termine una molteplicità di rapporti che legano ambiente, spazio e società. Questa visione permette di interpretare i grandi assi come linee, in grado di legare fisicamente e simbolicamente, un pulviscolo di realtà isolate che, attraverso un ripensamento radicale dell'intero paesaggio urbano, possano diventare partecipi di un mosaico complesso e articolato ma riconoscibile.

Tra i materiali della scena urbana che assumeranno un ruolo determinante nella dinamica relazionale descritta vanno computate tre tipologie preminenti. La prima è senza dubbio costituita dai vuoti che, soprattutto nelle forme della città aperta, sono abbondanti e nella maggior parte dei casi trascurati, privi di senso e significato. La seconda è la tipologia dei quartieri di edilizia sociale, luoghi che, specie negli spazi aperti a essi legati, offrono condizioni favorevoli alla trasformazione in virtù della proprietà ancora in buona parte pubblica e quindi meno soggetta a complicazioni di tipo giuridico, economico e burocratico. La terza risiede in uno strumento, la sezione stradale, un tipo codificato, i cui caratteri non corrispondono più alle forme d'uso contemporaneo e alle esigenze imposte da una situazione di crisi; elemento che si presta a un'efficace opera di reinvenzione. Ciò comporterà indubbiamente la revisione dei modelli di mobilità ereditati dal moderno, e significherà un progressivo abbandono dell'automobile come mezzo di trasporto a vocazione urbana in favore di una riconquista da parte dei pedoni del suolo delle città. Processo già in atto in alcune realtà europee virtuose come Oslo e Copenaghen ma anche nella più mediterranea Barcellona.

Questi caratteri presenti nel tessuto occidentale milanese non sono dissimili da quelli del resto della città e di molte realtà urbane italiane ed europee. Milano diventa quindi un'occasione significativa per formulare una lettura innovativa di alcuni principi tradizionali su cui si è basata la descrizione e l'interpretazione dei sistemi urbani.



Fig. 5 – Descrizione della relazione tra spazio pubblico aperto, quartieri pubblici, nuclei e sistema infrastrutturale nell'ambito Giambellino, Inganni, Forze Armate, Baggio. [Ricerca Miur-Prin 2008].

A discapito di una consuetudine basata sulla lettura del costruito come materiale preminente per la comprensione e la trasformazione urbana, le condizioni della periferia, con le sue regole, non completamente assenti, seppur arbitrarie, cariche di eccezioni e variazioni, suggeriscono di spostare l'attenzione verso un altro centro che è possibile identificare nello spazio aperto pubblico, semi pubblico e nei sistemi di relazione.

In questi ambiti si rintracciano le risorse necessarie a rispondere a un'urgente necessità trasformativa che nasce come risposta a una molteplicità di fattori critici. Oltre alle già citate questioni ambientali e sociali, va aggiunta una generale crisi del senso e della qualità fisica del paesaggio urbano periferico, da cui deriva un profondo sentimento di disaffezione, oltre a una

banalizzazione del significato ricco, stimolante e complesso che lo spazio aperto, quello di relazione e gli ambiti di pertinenza dei quartieri pubblici possono assumere come ponte di transizione verso il sistema di servizi ecosistemici di scala più vasta.

*L'importanza di un inizio: descrivere per conoscere, conoscere per progettare*

Tutte le questioni prima descritte richiedono dal punto di vista della disciplina architettonica la messa a punto di alcuni strumenti descrittivi e interpretativi dell'esistente, oltre alla formulazione di alcune strategie finalizzate alla rigenerazione degli spazi. Da questa esigenza è nato un percorso di studio progettuale del margine occidentale di Milano, condotto all'interno di un gruppo di ricerca del Politecnico di Milano<sup>2</sup>, che è maturato e si è completato aprendosi a nuovi temi di ricerca tramite contributi e riflessioni personali<sup>3</sup> che, a valle del quadro problematico esposto, permettono di mettere a sistema metodi e strumenti utili a indirizzare le future azioni di ripensamento dello spazio urbano dei quartieri milanesi.

Il punto di partenza è rappresentato dalla necessità di acquisire conoscenza del contesto in modo più approfondito. L'evol-

<sup>2</sup> Ricerca Miur-Prin 2008 – Trasformazione, rigenerazione, valorizzazione architettonica, urbana, ambientale di tessuti abitativi marginali. Metodi, strumenti, progetti applicati al settore occidentale di Milano. Unità di ricerca del Politecnico di Milano, DIAP, coordinata da Ilaria Valente. Gli elaborati qui presentati e le relative proposte progettuali sono state sviluppate dal gruppo di ricerca composto da: Ilaria Valente (responsabile scientifico), Andrea Oldani (progetto architettonico e coordinamento), Marco Bovati (implicazioni climatico-ambientali), Alessandro Bianchi (metodologie di rilievo e rappresentazione del costruito).

<sup>3</sup> I temi applicati al caso milanese hanno offerto spunti di ricerca per approfondimenti legati alla gestione delle infrastrutture urbane e dello spazio aperto che sono stati presentati e discussi nel corso di numerosi scambi nazionali e internazionali. Tra i molti si segnalano i seminari: IFLA World Congress 2019 "Common Ground" – Oslo; Obsolescence and Renovation – 20th Century Housing in the New Millennium – Interdisciplinary, International Conference – Siviglia; XIX Convegno Interdisciplinare Internazionale: Il punto di svolta del Mosaico Paesistico-culturale: Rinascimento, Rivelazione, Resilienza. – Napoli; XVII Convegno Internazionale Interdisciplinare, "Utopie e distopie nel mosaico paesistico-culturale: Visioni Valori Vulnerabilità" – Udine; Giornate internazionali di studio: Abitare il nuovo/abitare di nuovo ai tempi della crisi – Napoli.

zione della cultura architettonica ha progressivamente ridotto il peso dell'osservazione lenta, meditata dei luoghi in favore di una standardizzazione delle operazioni di "rilievo" e studio dell'ambiente. Per anni si è fatto grande affidamento sulle risorse cartografiche e le banche dati, privandosi dell'apporto che può derivare da una conoscenza profonda dei luoghi, maturata attraverso la lentezza. Riscoprire la periferia significa percorrerla a diverse velocità, a partire da quella lenta del passo, comprende la necessità di fissarne i connotati tramite mappe ibride, capaci di coniugare la precisione della descrizione tecnica con la ricchezza della fotografia, la sintesi interpretativa offerta dallo schizzo e la ricchezza del testo. Tutti questi sono documenti straordinari, capaci di coniugare la conoscenza scientifica dei luoghi con il carico emozionale che si matura nel frequentarli e la ricchezza che scaturisce dagli incontri con la molteplicità degli abitanti e degli attori locali.



Fig. 6 – Lettura della consistenza dello spazio aperto in rapporto allo spazio edificato, allo spazio aperto di pertinenza ai quartieri e alle porzioni di carreggiate stradali destinate alla sosta degli autoveicoli. Si evidenzia la quantità di spazio occupata dai parcheggi regolamentati o tollerati [Ricerca Miur-Prin 2008].



Da questa operazione nascono elaborati grafici tradizionali in pianta e in sezione, che si specificano mediante il potere critico della fotografia e sono capaci di offrire letture inedite, che vanno oltre il dato fisico, offrendone plurime interpretazioni. L'operazione descrittiva entra nel merito dello spazio e del suo potenziale. Gli ambiti aperti vengono misurati e comparati in modo da comprenderne la dimensione in rapporto alla scala umana, a quella della natura e a quella della città tradizionale. Allo stesso modo si astraggono gli spazi potenzialmente trasformabili, risalendo al loro grado neutro, in modo da verificarne il massimo grado di trasformabilità.



Fig. 7 – Descrizione della consistenza dello spazio aperto e delle condizioni d'uso lungo l'asse di via Inganni. [Ricerca Miur-Prin 2008 – Fotografie e Schizzi dell'autore].

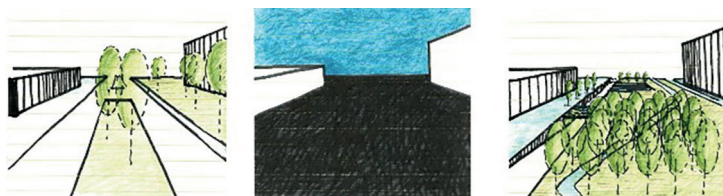


Fig. 8 – a) Scenario consolidato della città diffusa; b) Astrazione al grado neutro degli spazi potenzialmente trasformabili; c) Prefigurazione di uno scenario di riforma del paesaggio urbano. [Schizzi di studio dell'autore].

### *Nuove relazioni per nuovi paesaggi*

Ciò che orienta l'interpretazione dei caratteri dello spazio e il loro ripensamento è la questione della relazione. Rinnovare la città implica identificare nuove possibilità di legame tra gli spazi, non solo dal punto di vista fisico, in termini di percorribilità, prossimità e continuità ma anche in termini visuali.

Il concetto di relazione deve anche assumere un senso indipendente dalla gerarchia scalare, rioperando affinché nuove connessioni lente, anche interstiziali, acquistino vero significato nelle dinamiche di spostamento urbano, rompendo il nesso strada/transito a cui ci ha abituato la logica modernista. Costruire queste nuove relazioni, basate sul disegno dello spazio aperto, garantisce la possibilità di interazione più forte con i diversi insiemi che costruiscono il quartiere. Rompere le barriere che definiscono infiniti recinti, soprattutto dove la proprietà è pubblica, permette di costruire nuove dinamiche sociali che si riflettono sullo spazio e lo migliorano. La costruzione di un nuovo sistema di relazioni influenza inoltre gli aspetti ecologici che supportano la vita della città, in particolare rispetto al tema delle alberature e del potere che esse assolvono nell'assorbimento e fissazione del carbonio oltre che nella creazione di polmoni verdi, capaci di raffrescare e ridurre le isole di calore.

Costruire nuove relazioni significa raccogliere tutti questi elementi sia potenziali sia di attrito, corrisponde a esplorare i modi di utilizzo dello spazio, le condizioni spaziali e materiali, cercando di riciclare ogni elemento potenziale ristabilendo una nuova trama generale. Come in un'operazione di montaggio, il progetto sarà in grado di ricombinare tutte le ambiguità, rispondendo alle condizioni critiche delle aree marginali, aumentando la densità, la frequenza, l'intensità e la complessità delle relazioni. Lo stato esistente della città si tramuta così in un pentagramma di musica corale in cui a una voce principale se ne aggiungono altre, collaboranti al fine di ottenere un'unica armonia.



Fig. 9 – Diagramma strategico delle relazioni potenziali nell'ambito Giambellino, Inganni, Forze Armate, Baggio. Lo spazio aperto dei quartieri viene reso attraversabile offrendo nuove possibilità di abitare la periferia [Ricerca Miur-Prin 2008].

### *Il valore dello spessore del suolo*

La ricerca di nuove relazioni spinge poi a indagare la città nella sua dimensione verticale. Si scopre così che la superficie su cui essa appoggia è fondamentale ma non sufficientemente valorizzata. Il suolo si rivela un elemento potenziale, da esplorare nella sua profondità come risorsa ecologica, come superficie da liberare il più possibile e restituire all'ambiente. Ciò deriva dalla considerazione del ruolo fondamentale che esso assume nel ciclo di assorbimento del carbonio. Parimenti esso partecipa a un'operazione di ripensamento urbano come spazio potenziale, da inscrivere in un disegno di riforma capace di reinventare le convenzioni ereditate dal passato e costruire innovazione. In questo senso sono fondamentali le possibilità offerte dalla realizzazione di reti infrastrutturali sotterranee come occasioni per l'estensione di questa complessità sub-urbana in prossimità di alcuni nodi significativi tramite reti di servizi. In ultima istanza, il suolo si può considerare come ambito di connessione tra terra e cielo, luogo privilegiato per il ripensamento della gestione del-

le acque. Gli effetti dei cambiamenti climatici imporranno un' oculata gestione della risorsa idrica, il suolo si dovrà prestare a raccogliere questa risorsa, smaltirla, depurarla, restituirla in forma rinnovata. Spesso si pensa a questi temi come problemi da affrontare in ambiti di scala vasta, mentre un'azione diffusa potrebbe condurre a risultati virtuosi, contribuendo al miglioramento complessivo dell'ambiente.

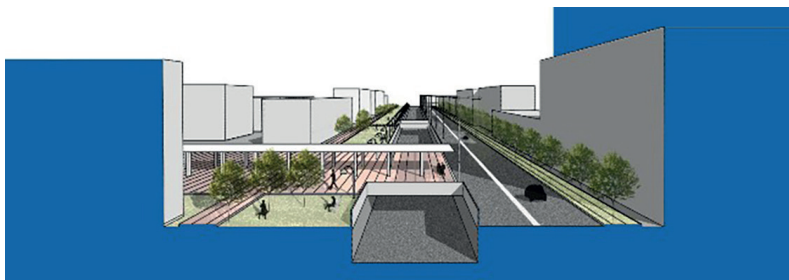


Fig. 10 – Nuove sezioni urbane come ambiti di relazione tra lo spazio dei quartieri pubblici restituito alla città, i grandi assi verdi e il sistema ambientale urbano. [Ricerca Miur-Prin 2008].

### *Il verde urbano e la ricerca di nuove forme dello spazio aperto*

Un terzo punto fondamentale, da cui si può ripensare la città dei quartieri, parte dall'osservazione delle scarse esperienze che, specialmente nella fascia più periferica, la città generica possa offrire. In questi ambiti le strade corrispondono agli spazi aperti e ai passaggi pedonali. Lo spazio è elementare ma l'atmosfera è disordinata, gli spazi sono congestionati dalle auto e l'ambiente spesso rumoroso. Muoversi a piedi non è piacevole, non traspare un senso di sicurezza e manca un fattore di scala vicino alla dimensione umana. Le aree verdi pubbliche sono frammentate, a volte insignificantemente piccole, più spesso di dimensioni vaste, spesso appaiono come ambiti introversi. Gli spazi di sosta, di gioco e di riposo non corrispondono alla struttura dei percorsi pedonali e non interagiscono con il movimento delle persone. Variare il percorso cercando di attraversarle è scomodo e l'esperienza offerta non compensa lo sforzo perché introduce in ambi-

ti scarsamente curati, poco rassicuranti e privi di punti di interesse. In questa situazione superare la tradizionale separazione tra strada, marciapiede, aree verdi pubbliche e semi-private, tipiche dei quartieri, potrebbe introdurre una dialettica più ricca e complessa. Si potrebbe sostenere addirittura l'ipotesi di rompere alcuni grandi flussi di percorrenza, limitandoli a specifiche categorie, per esempio con corsie solo automobilistiche monodirezionali o per i mezzi pubblici, attraverso la costruzione di masse verdi impenetrabili, oasi ecologiche e bacini di biodiversità a bassa manutenzione, in grado di spostare i flussi lenti. Si genererebbe così un interesse a pensare nuove forme dello spazio aperto, capaci di costruire nuovi paesaggi.

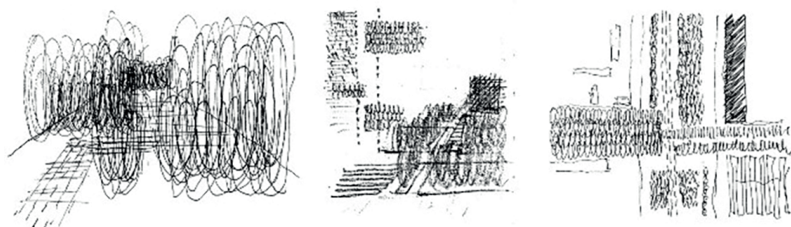


Fig. 11 – Nuovi scenari del verde lungo i grandi viali a seguito di una riforma della viabilità e del sistema di sosta.  
[Schizzi di studio dell'autore].

Secondo questa prospettiva una sequenza di spazi verdi potrebbe offrire una serie di punti di interesse in grado di rendere ragione a un percorso. Questo risultato potrebbe essere ottenuto operando tra i vuoti, ricostruendone i nessi attraverso il disegno di suolo e l'uso della materia vegetale, fino a ribaltare il tradizionale rapporto figura/sfondo, impiegando una morfologia verde per ripristinare la città. I quartieri potrebbero così diventare i punti di passaggio nevralgici tra nuove forme di percorrenza urbana alternative, basate su forme di narrazione costruite attraverso il disegno sapiente dello spazio aperto come valido sostituto del connettivo tradizionale.

### *La necessità di fissare e riqualificare i limiti*

L'ultimo tema che scaturisce dalla riflessione sulla fascia milanese più periferica è legato al rapporto con lo spazio agricolo intercluso tra ambiti costruiti, margini infrastrutturali e forme della dispersione. In questi ambiti liminari, il freno al consumo di suolo ha fissato i limiti dell'urbano, si è così consolidato un margine edificato casuale, non progettato, privo di elementi in grado di legare lo spazio agricolo residuo con la città e i suoi sistemi di spazi aperti. Si tratta di una condizione particolarmente fragile, soprattutto perché assieme a una precarietà funzionale dello spazio si assiste all'assenza di una condizione spaziale in grado di marcare in modo evidente il punto di limite della città. Si apre così la prospettiva di ridisegnare le parti più liminari del tessuto costruito assumendo alcune fasce di spazio intercluso come ambito destinato a fissare i limiti dell'urbano e offrire una serie di punti di transizione riconoscibili tra lo spazio aperto urbano e il tessuto agricolo. Qui l'utilizzo di figure dello spazio aperto e di manufatti architettonici, tra cui la reinterpretazione del tradizionale *hortus conclusus*, integrate da sistemi di servizi urbani, tra cui orti e ambiti di socialità condivisa, offrirebbe ai quartieri uno spazio civico ulteriore e rappresenterebbe per la città un punto di transizione essenziale della dimensione ecologica urbana verso quella di scala metropolitana.

### *Verso una prospettiva di rinascimento urbano*

Il percorso che è stato tracciato permette di fissare alcune considerazioni che riescono a chiudere un discorso complesso sulla città e ad aprire una prospettiva di sviluppo capace di ribaltare i meccanismi di decadenza che interessano gli insediamenti in generale e le periferie in particolare. Emerge la consapevolezza che la città del futuro si debba costruire a partire dalla revisione di quella esistente. Ciò impone lo studio attento della situazione presente, la descrizione delle condizioni dello spazio e la valutazione delle risorse latenti, e comporta la necessità di mettere a sistema le possibilità rappresentate dagli ambienti sottoutilizzati, scartati, negati e dimenticati, con le qualità esistenti.





Fig. 12 – Rimisurazione e risignificazione dei limiti della densità. I nuovi limiti dell'edificato come spazi di interazione tra città e campagne urbane. [Ricerca Miur-Prin 2008].

Emerge in modo evidente come le dinamiche sociali siano influenzate dalle condizioni dello spazio; non basta cambiarne le modalità d'uso o variare l'attitudine delle persone; occorre modificare fisicamente i luoghi, in modo da offrire un supporto materiale al cambiamento, visibile, sensibile e quindi assimilabile tramite un sentimento di affetto. Le argomentazioni espone rendono evidente come lo spazio aperto costituisca una risorsa fondamentale per il futuro della città. Il suo riscatto richiede la messa in campo di strategie atte a costruire un sistema di relazioni ricche e articolate tra parti appartenenti a scale, sistemi e contesti differenziati, capaci di variare la percezione che oggi abbiamo delle periferie. Questa trasformazione si gioca attorno alla città pubblica e ai suoi quartieri, insieme in grado di rinnovarsi, aprirsi e offrire risorse spaziali e relazioni alla città intera. Si individuano così gli strumenti teorici e gli spazi operativi utili a fissare alcune strategie per una profonda operazione di rinnovo urbano. Avviare la città verso un futuro sostenibile costitu-

isce l'azione primaria in grado di dimostrare la necessità di aggiornare una tipologia di spazio completamente in crisi. In questo modo si prefigura un percorso di ripensamento e arricchimento dello spazio urbano, in cui le trame del verde sostituiscono gli ambiti dominati dalle automobili e integrano un sistema di trasporto pubblico più sostenibile, coinvolgendo lo spazio dei quartieri come parte fondamentale della città pubblica. Emerge una prospettiva di rinascimento urbano possibile solo a partire da una profonda revisione dei modelli ereditati dal passato. Si tratta di una previsione molto concreta se voluta, applicata gradualmente, procedendo per parti, facendo leva sull'urgenza imposta dalla crisi ecologica globale e contando sul sostegno di politiche di sviluppo innovativo, capaci di indirizzare le risorse verso una prospettiva di revisione dei meccanismi di crescita e di aprire a nuove dinamiche di sviluppo, più centrate sul valore dell'uomo in relazione all'ambiente.

### *Bibliografia*

- Andriani, C. (ed.), 2010. *Il patrimonio e l'abitare*. Roma: Donzelli.
- Belfiore, E. 2001. *Il rimodellamento dello spazio urbano. Arte e tecnica della trasformazione*. Roma. Gangemi.
- Bianchetti, C. (ed.), 2014. *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet Studio. Macerata.
- Boeri, S. 2011. *L'anticità*. Roma-Bari: Laterza.
- Choay, F. 1992. *L'orizzonte del post urbano*. Roma. Officina.
- Corner, J. (ed.), 1999. *Recovering Landscape*. New York: Princeton Architectural Press. De Castro, P. 2011. *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*. Roma: Donzelli.
- Doherty, G., Mostafavi, M., (eds.) 2010. *Ecological Urbanism*. Lars Müller. Zürich.
- Donadieu, P. 2006. *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Roma. Donzelli.
- Emery, N. 2007. *L'architettura difficile. Filosofia del costruire*. Milano: Christian Marinotti Editore.
- Emery, N. 2008. *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*. Bellinzona. Casagrande.
- Gehl, J. 1971. *Life Between Buildings*. Copenhagen: Danish Architectural Press. Gehl, J. 2010. *Cities for People*. Washington: Island Press.

- Gentili Tedeschi, E. 1988. *Milano: i segni della storia*. Firenze. Alinea.
- Grandi, M., Pracchi, A. 1980. *Milano. Guida all'architettura moderna*; Milano: Zanichelli.
- Infussi, F. (ed.), 2011. *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*. Milano. Mondadori
- Ingersoll, R. 2004. *Sprawltown*. Roma. Meltemi.
- Pavia, R. 2019. *Tra Suolo e Clima. La terra come infrastruttura ambientale*. Roma. Donzelli.
- Pugliese, R. (ed.) 2005. *La Casa Popolare in Lombardia 1903-2003*. Milano. Unicopli.
- Rinaldi, B.M., Puay Yok, T., (eds.) 2019. *Urban Landscapes in High-Density Cities. Parks, Streetscapes, Ecosystems*. Basel: Birkhäuser. Turri, E. 2000. *La megalopoli padana*. Venezia. Marsilio.
- Valente, I. 2011. "La rigenerazione dei tessuti urbani marginali: costruire un percorso di ricerca tramite sperimentazioni progettuali", in: *Territorio*, n° 59. Franco Angeli. Milano.
- Vercelloni, V. 1988. *La storia del paesaggio urbano di Milano*. Milano: Lucini. Véron, J. 2008. *L'urbanizzazione del mondo*. Bologna. Il Mulino.
- Waldheim, C. (2006) *The Landscape Urbanism Reader* (Princeton Architectural Press, New York).
- Waldheim, C. 2006. *The Landscape Urbanism Reader*. New York. Princeton Architectural Press.
- White, M. e Przybylski M. (ed.) 2010 'On Farming', *Bracket 1* (Actar, Barcelona). White, M., Przybylski M., (eds.), 2010. "On Farming", *Bracket 1*. Barcelona. Actar.